

**A.N.F.A.A. – Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie –
Sezione di Novara**

**CORSO DI FORMAZIONE
“IMPARARE CON IL CUORE E CON LA MENTE”**

Sabato 26 novembre 2005

**“TIPI PSICOLOGICI” E FORME DI DISAGIO SCOLASTICO:
IL BAMBINO TROPPO VIVACE, IL BAMBINO AGGRESSIVO, IL BAMBINO CHE SI
ISOLA...**

Relatore: dott.ssa Anna Stroppa - psicologa

**INSTABILITA' MOTORIA, IPERATTIVITA', IRREQUIETEZZA,
ECESSIVA VIVACITA', DISTURBO DEL
COMPORTAMENTO...tante diverse etichette per un problema
comune**

Bambini in uno stato di eccitazione quasi permanente, molto diversa dalla semplice vivacità, che si alterna a periodi di quiete in cui il bambino può dedicarsi tranquillamente allo studio o portare a termine altre occupazioni.

Generalmente l' intelligenza è del tutto normale; tuttavia è presente un basso livello di attenzione, un eccesso di impulsività ed iperattività.

E' bene sottolineare come in alcuni bambini possa prevalere maggiormente l'impulsività (il classico bambino che "agisce prima di pensare"), in altri di più il problema dell'attenzione, in altri ancora l'eccesso di attività.

Di solito comunque i tre sintomi, pur con intensità diversa, coesistono.

Si tratta di bambini estremamente irrequieti che passano da un'occupazione all'altra e spesso non riescono a concentrarsi abbastanza per divertirsi con un gioco o portare a termine un compito, per quanto semplice possa essere. A scuola le maestre si lamentano del fatto che non solo non stanno mai fermi, per lo più non portano a termine i vari esercizi, dimenticano il materiale necessario e soprattutto appaiono sempre distratti. Non è comunque questione di "cattiveria" o di mancanza di volontà: spesso questi bambini trovano veramente molto difficile esercitare un controllo consapevole sul proprio comportamento.

A motivo delle difficoltà di attenzione, il bambino può mostrare un ritardo nell'apprendimento delle abilità di lettura e di scrittura .

Le difficoltà nel seguire le più semplici regole del "vivere civile" pongono spesso il bambino iperattivo al centro di sgridate e di minacce di punizioni.

Possono così essere presenti anche difficoltà relazionali con i coetanei e con gli adulti che si mostrano, spesso comprensibilmente, infastiditi dai comportamenti inadeguati e di disturbo. Le reazioni degli adulti possono essere, talvolta, molto dure e frequenti sono i commenti del tipo: "Ma possibile che.....", "Sei sempre il solito....", "Ma non sei capace di....".

In questo modo il bambino incomincia gradualmente a pensare a se stesso come ad un "bambino cattivo" o "sbagliato" e tale abbassamento della stima di sé comporta un effetto a spirale veramente grave poiché il comportamento del bambino peggiora ulteriormente.

Iperattivi si nasce o si diventa?

Sul perché un bambino diventi iperattivo sono state fatte molte ipotesi. Alcuni autori, in particolare, attribuiscono l'insorgenza di tale disagio a fattori biologici, altri invece a fattori ambientali.

A tutt'oggi tuttavia sarebbe temerario dire con certezza che l'iperattività è dovuta esclusivamente ed unicamente a fattori dell'una o dell'altra natura.

Tra i fattori di rischio vi sono:

- familiarità per la sindrome da deficit di attenzione con iperattività (disfunzione genetica);
- sofferenza cerebrale (nascita pretermine);
- storia familiare di alcoolismo;
- presenza di una madre con problematiche depressive;
- sovraffollamento familiare;
- conflitti tra genitori e conseguente incapacità a stabilire regole di comportamento.

Rispetto a quest'ultimo aspetto, va comunque tenuto in considerazione il fatto che, se molti psicologi affermano che iperattività è la conseguenza di dinamiche familiari sbagliate, altri mettono in evidenza che un bambino iperattivo può mettere in crisi anche la più solida struttura familiare.

Il ruolo delle emozioni nei disturbi dell'attenzione e nell'iperattività

- deficit di contenimento ambientale per quei bambini fin dalla nascita particolarmente sensibili, nervosi o irrequieti;
- ripetute esperienze di frustrazione e/o sofferenza psicologica;
- ambiente familiare caotico, rapporti in crisi o conflittuali;
- instabilità dei legami affettivi;
- eventi critici (separazioni, perdite, cambiamenti di vita,..)
- metodi educativi incoerenti, eccessivamente rigidi o lassisti.

Ripetuto fallimento dell'ambiente familiare nel proteggere il bambino da esperienze emotive dolorose e incapacità di offrire spazi di ascolto, sostegno, rielaborazione, continuità, protezione e tranquillità.

ATTENZIONE ALLA SPIRALE DELLE EMOZIONI NEGATIVE!!!!

Qualunque sia l'origine dell'instabilità motoria e della labilità dell'attenzione, continui richiami e punizioni per il comportamento inadeguato del bambino rischiano di minare la positiva costruzione dell'immagine di sé, l'autostima e la motivazione all'apprendimento: in tale circolo vizioso si rinforzano i comportamenti disturbanti e si impedisce la motivazione al cambiamento.

Le esperienze fallimentari protratte nel tempo, sia nell'ambito scolastico che relazionale, possono condurre alla formazione di un'identità negativa.

Dal punto di vista psicologico molto si può fare, sia in famiglia che a scuola, per aiutare il bambino iperattivo:

- **stabilire delle regole**, delle aspettative e degli obiettivi, comunicarli al bambino nel modo più chiaro e semplice possibile e ripeterli frequentemente;
 - **il bambino va accettato e compreso per quello che è**. Molti educatori purtroppo tendono a reagire con affermazioni di tipo globale e negativo ("Non ne combina mai una giusta") percependo il bambino come totalmente sbagliato o, ancora, interpretando ogni suo comportamento problematico come un affronto personale ("Me lo fa apposta....perché sa che così mi arrabbio..."). Ciò oltre ad essere improduttivo su di un piano pedagogico comporta anche uno stress notevole per l'adulto stesso;
 - **educare il bambino in positivo**. E' importante che gli adulti evidenzino anche le più piccole cose positive che egli compie, i minimi progressi, per quanto ovvi, che fa. Ognuna di queste azioni deve diventare occasione per lodarlo, per dirgli che siamo contenti del suo impegno: ciò aumenta subito l'autostima e crea i presupposti per una buona relazione insegnante-studente;
 - i comportamenti problematici non particolarmente pericolosi vanno ignorati**. Mentre incoraggiamo comportamenti ed atteggiamenti più tranquilli e riflessivi, dovremmo ignorare i comportamenti di impulsività e di irrequietezza a patto che non siano pericolosi per il bambino o per gli altri. Spesso i comportamenti inadeguati perdurano proprio perché vi si presta troppa attenzione;
 - **il modo di parlare al bambino deve essere calmo, senza urla e strepiti**. Nel dirgli che cosa fare occorre essere precisi ed usare termini ed espressioni in positivo. Frasi del tipo: "Non fare...", "Non toccare..", "Ma perché sbagli sempre.." rischiano di produrre nel bambino innanzitutto uno stato emotivo di ostilità o di sfida ed inoltre non forniscono alcuna informazione su che cosa il bambino dovrebbe fare o su come dovrebbe comportarsi;
 - **non sgridare il bambino davanti agli altri compagni**, come anche non raccontare le sue "prodezze" ad altre persone in sua presenza ("Sapessi cosa ha fatto....."). Se dobbiamo rimproverarlo, meglio prendere il bambino isolatamente e spiegargli le cose con calma e con tono deciso.
- Le punizioni severe, note scritte o sospensioni, non modificano il comportamento del bambino.**

IL BAMBINO AGGRESSIVO

Per aggressività o comportamento aggressivo si intende un particolare stato d'animo che porta ad attivare un insieme di azioni dirette a danneggiare se stessi, gli altri o l'ambiente

L'aggressività, che è un fenomeno naturale con una sua funzione adattiva, può diventare un problema quando è eccessiva, quando si trasforma in violenza, e quando diventa un mezzo relazionale consueto che comporta inevitabili contrasti con la realtà esterna. Nei giovani aggressività e violenza sono sempre sintomo di disagio, di difficoltà vissute, e, nello stesso tempo, rappresentano una richiesta di ascolto ed aiuto che merita un'adeguata attenzione.

Gli impulsi aggressivi fanno parte della vita psichica di un soggetto e fino ad un certo limite sono da ritenersi **non solo normali ma necessari**. Essi subiscono una modulazione dagli stimoli che provengono dall'ambiente e che agiscono sulle strutture della personalità: relazioni interpersonali, educazione e principi morali.

Distinguiamo, nel bambino, gli episodi transitori di aggressività agita in particolari momenti evolutivi o in relazione a circoscritti eventi critici dai disturbi della condotta, più persistenti e non immediatamente comprensibili.

Nel corso dello sviluppo la strutturazione della personalità provoca, al di fuori di una vera e propria patologia, momenti di disagio che possono manifestarsi anche attraverso le crisi di collera-aggressività (oltre che altri disturbi quali le bugie, i movimenti ritmici ripetuti di parti del corpo, il

furto, la masturbazione, l'ipercinesia o iperagitazione, fobie, disturbi del sonno, dell'alimentazione, del linguaggio, balbuzie ecc...).

Le condotte aggressive

Bambini che utilizzano l'aggressività come modalità relazionale privilegiata nel contesto scolastico e familiare.

Ipotesi sull'origine

- **Bambini che fin dalla nascita più attivi ed esuberanti, manifestano precocemente intensi bisogni di stimoli e sensazioni "forti";**
- **Ambiente familiare violento e caotico dove il bambino assiste (o subisce) a forme di aggressività sia verbale che agita;**
- **Ambiente educativo permissivo dove l'aggressività, ampiamente tollerata, non viene contenuta o incanalata in forme più accettabili di espressione dei bisogni; spesso si incontra una difficoltà nel proporre o far rispettare regole di comportamento;**
- **Mancanza di calore emotivo nella famiglia;**
- **Condotta ansiosa e ipervigilante/iperprotettiva della madre con esclusione della figura paterna;**

Altre condizioni che possono favorire l'aggressività

- **Ritardo mentale;**
- **Ritardo nel linguaggio;**
- **Difetti fisici;**

Aspetti psicologici del bambino aggressivo:

- **scarsa o nessuna tolleranza alle frustrazioni: delusioni, divieti, limiti o minacce alla propria autostima suscitano rabbia, collera e desiderio di rivalsa;**
- **impulsività: scarsa o nessuna mediazione tra impulso e passaggio all'atto;**
- **vissuti di estrema impotenza e vulnerabilità (per es. in contesti familiari violenti) vengono trasformati in sentimenti più sopportabili come rabbia, odio, ira;**
- **identificazione con il modello aggressivo vissuto come vincente;**
- **autostima precaria e fragile, senso di inferiorità;**
- **competenze sociali e relazionali poco sviluppate o inadeguate all'età (egocentrismo, difficoltà a provare sentimenti di empatia)**

Spesso il bambino iperattivo manifesta anche comportamenti aggressivi

Il comportamento aggressivo può anche presentarsi come sintomo di difesa contro la sofferenza depressiva

Che cosa fare con un bambino aggressivo

- **Aiutate i bambini a riconoscere i propri sentimenti di rabbia dentro di sé:** dare un nome, un significato alle azioni permette di trasformarle da semplici impulsi in emozioni, sentimenti, intenzioni.
- **Suggeritegli dei modi di sfogarsi più accettabili:** incoraggiatelo a rivolgersi a voi quando è arrabbiato ed ad esprimere a parole la sua rabbia.
- **Proponetegli modi diversi per ottenere ciò che vuole:** insegnategli a discutere, a saper aspettare il proprio turno nei giochi con i coetanei o a scambiarsi i giochi con gli altri bambini.
- **Mantenete un atteggiamento calmo** controllando i gesti ed il tono della voce quando riprendete il bambino: è osservando gli adulti che il bambino impara che la rabbia può essere manifestata in modo meno impulsivo. Gli adulti che riescono a dominare i propri impulsi aggressivi e fanno capire di essere arrabbiati senza trascendere offrono al bambino un buon esempio da seguire.

- **Lodatelo quando ha comportamenti non aggressivi:** è importante che il bambino comprenda che la gestione dei problemi senza il ricorso ad atti aggressivi è per voi e per chi lo circonda meritoria di lodi.
- **Cercate di coinvolgere il bambino aggressivo nelle varie attività formando piccoli gruppi di lavoro:** compiti che per essere portati a termine richiedono la cooperazione tra più bambini possono aiutarlo a migliorare la sua autostima riducendo i sentimenti di ansia e paura che spesso si nascondono dietro alle condotte disturbate.
- **Osservate il bambino in più contesti e momenti della giornata:** ci sono situazioni che più facilmente scatenano la sua rabbia? E' possibile individuare dei fattori scatenanti(reazione alle difficoltà, ai comportamenti dei compagni, alla fame o stanchezza, all'impazienza o tentativo di richiamare su di sé l'attenzione di compagni ed insegnanti?)
- **Cercate di capire cosa si nasconde dietro le esplosioni aggressive:** sarà essenziale comprendere se il bambino stia agendo con i suoi comportamenti aggressivi la rabbia connessa alla tensione esistente all'interno dell'ambito familiare o scolastico oppure se questi gli permettono di affermare il suo "sé" e le sue esigenze più profonde.

IL BAMBINO TIMIDO

L'inibizione del comportamento si manifesta con diversi gradi di intensità: bambini calmi e sottomessi, spesso qualificati come "troppo saggi" che però giocano e lavorano con piacere, bambini sempre isolati che non osano avvicinarsi agli altri, adulti o bambini, casi estremi di mutismo extrafamiliare...

Nella maggior parte delle situazioni questi bambini vengono definiti timidi da genitori ed insegnanti, condizione che, se eccessiva, può ostacolare i processi di socializzazione e di apprendimento del minore.

L'inibizione può riguardare anche il corpo del bambino: poco mobile, poco attivo, con mimica povera.

L'inibizione intellettuale è caratterizzata da difficoltà, blocchi nel pensiero: il bambino appare ritirato, interviene poco nelle attività scolastiche, teme di essere interrogato e di parlare pubblicamente. L'insuccesso scolastico è raro, anche se le prestazioni si mantengono spesso al limite estremo. Sovente è colpita anche la capacità a fantasticare e la creatività che si traduce in comportamenti conformisti.

L'origine della timidezza

Due possibili origini:

- **Senso di inferiorità** avvertito dal bambino nei confronti dell'ambiente ed in particolare verso uno o entrambi i genitori: confronto con le figure genitoriali vissute come perfette, potenti ed irraggiungibili. Da questo vissuto nascono sentimenti di insicurezza, inadeguatezza, paura di sbagliare e fare brutta figura nel contesto sociale allargato.
- **Intolleranza nei confronti di sentimenti aggressivi** che vengono repressi e soffocati, tenuti sotto controllo con costi elevati dal punto di vista relazionale: timidezza come corazza difensiva per comprimere sentimenti ed impulsi sentiti come minacciosi.

Ruolo di temperamento e ambiente

Nessun bambino nasce timido, ma ha più probabilità di diventarlo se ha un temperamento iperemotivo che lo rende estremamente sensibile agli stimoli esterni e lo fa reagire in modo eccessivo.

Se a questa particolare vulnerabilità emotiva si aggiungono influssi ambientali negativi, eventi traumatici, conflitti familiari, stati di tensione prolungati, atteggiamenti di iperprotezione, di scarsa

comprensione o chiara disapprovazione (tendenza ad opprimere il bambino, a ignorarlo, critiche, rimproveri esagerati, derisioni, confronti umilianti) da parte dei genitori, è probabile che crescendo il bambino tenda a rinchiudersi nel suo guscio, sforzandosi di esercitare il massimo controllo sulle sue emozioni, che avverte come pericolose.

La timidezza diventa così una copertura, un meccanismo di difesa che induce il bambino ad evitare le situazioni che possono mettere a nudo la sua fragilità emotiva, ed esporlo così al giudizio degli altri.

Gli insegnanti, di fronte ad un bambino che manifesti timidezza e ansia sociale, devono cercare di accoglierlo nella sua soggettività, allo scopo di individualizzare il percorso di insegnamento/apprendimento. Non devono mancare le comunicazioni e gli scambi con la famiglia e, ove vi fosse disagio e conflitto in ambito familiare, occorre tenerne debitamente conto. Il mancato riconoscimento di questa implicita richiesta d'aiuto può far vivere al soggetto l'ambiente scolastico come un luogo non amico, non sicuro, del quale avere paura e dal quale è necessario difendersi. Tutto ciò può esprimersi nel rifiuto scolastico (fobia della scuola), nel disinteresse, nell'isolamento o, all'opposto, nella ricerca ossessiva della perfezione e della gratificazione.

Alcune strategie di intervento a scuola

- Cercare di porsi come modelli di comportamento, dimostrandogli che è ben raro che l'altro risponda con un rifiuto o con comportamenti antisociali perché gli si è parlato per primi.
- Essere molto comprensivi quando i bambini si mostrano impauriti per una situazione sociale. Il bambino non deve sentirsi sciocco per averci confidato la sua paura o anche solo per averla provata.
- Evitare di definirlo 'timido'. Se un bambino si sente etichettare come timido, comincerà a comportarsi da timido. Se una persona estranea chiede il motivo del suo comportamento, spiegare che il bambino è un tipo molto spigliato con le persone che conosce bene e che ha bisogno di un leggero pre-riscaldamento con gli altri. In privato, ogni volta che il bambino si comporta in modo disinvolto con le persone che conosce, fargli i complimenti.
- Spingere i bambini ad interagire con gli altri; insegnare ai bambini quali sono le parole, le espressioni normalmente usate nell'interazione sociale.
- Non deriderlo mai, specie in presenza di altri e non consentire che altri lo facciano.
- Insegnare ai bambini ad esprimere le loro emozioni, a verbalizzarle. Se non si parla mai delle proprie emozioni, non si può pretendere che i bambini lo facciano spontaneamente. Oltre che parlare di sé, cercare di fare esprimere al bambino come si sente nelle varie situazioni, insegnargli le parole per esprimere i suoi sentimenti.
- Solitamente, i bambini timidi rivelano delle difficoltà ad esprimere sentimenti negativi, (paura, rabbia e odio), appare così fondamentale insegnare loro a gestire l'aggressività, a tirarla fuori, a dominare i propri istinti e le proprie emozioni.
- E' importante che il bambino venga aiutato a capire il suo mondo interiore, ricco ed ilare, ma proprio per questo difficile da comprendere. Se la timidezza è motivata dalla paura degli altri, occorre stare vicini al bambino, facendogli notare i lati piacevoli e divertenti delle persone in modo tale da debellare quel senso di soggezione emergente. Qualche problema maggiore può nascere quando ci si accorge che il ragazzino, crescendo, diventa sempre più timido e chiuso. *"Più aumentano i suoi contatti con il mondo, più crescono i rossori e le paure"*. Al fine di aiutarlo, gli adulti dovranno mostrare di apprezzare i suoi punti di forza e accettare, senza colpevolizzazioni, i suoi limiti. Così agendo, anche il ragazzino imparerà a non sentirsi inferiore o umiliato per la sua debolezza.

Bibliografia di riferimento:

- Blandino G., Granieri B. (1995) *“La disponibilità ad apprendere”*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Blandino G., Granieri B. (2002) *“Le risorse emotive nella scuola”*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Camaioni L. (1996) *“La prima infanzia”*, Il Mulino, Milano
- De Rienzo E. et al. (1999) *“Storie di figli adottivi”* UTET Libreria, Torino
- Di Blasio P. (2000) *“Psicologia del bambino maltrattato”*, Il Mulino, Bologna
- Ghezzi D., Vadilonga F. (1996) *“La tutela del minore”*, Raffaello Cortina Editore
- Lebovici S., Soulè M. (1972) *“La conoscenza del bambino e la psicoanalisi”*, Feltrinelli Editore, Milano
- Marcelli D. (1995) *“Psicopatologia del bambino”*, Masson, Milano
- Quèmada N. (2000) *“Cure materne e adozione”*, UTET Libreria, Torino
- Vegetti Finzi S., Battistin A.M. (2003) *“I bambini sono cambiati – La psicologia dei bambini dai cinque ai dieci anni”*, Oscar Saggi Mondadori, Milano
- *Documentazione ANFAA su affido e adozione*